

il suo laboratorio e produsse dipinti per le chiese cittadine, tra cui diverse pale d'altare e un affresco dedicato a san Domenico. Macrino d'Alba, un altro esponente della scuola vercellese, fu attivo a Torino nello stesso periodo, ed eseguì lavori per varie chiese e monasteri locali. Infine Defendente Ferrari, allievo di Spanzotti, presso la bottega torinese del quale lavorò nell'ultimo decennio del Quattrocento, sarebbe divenuto il principale esponente della successiva generazione di pittori piemontesi. Il mecenatismo ecclesiastico conobbe un momento di slancio sotto l'influenza del cardinale Domenico della Rovere, e anche i suoi successori alla sede episcopale di Torino, il nipote Giovanni Ludovico della Rovere e il nipote di quest'ultimo Giovanni Francesco, seppero portare avanti la tradizione familiare di protezione delle arti.

La crescita del mecenatismo ecclesiastico alla fine del Quattrocento fu indice di un processo di rivitalizzazione culturale nell'ambito della Chiesa torinese, che tuttavia lasciò inalterato il tranquillo carattere della vita spirituale della città. Torino non produceva né santi né eretici e il clero parrocchiale si limitava a svolgere i propri doveri pastorali. Ma qualcosa era nell'aria: cominciarono ad apparire nuovi culti – destinati a svolgere un ruolo cardine nella vita spirituale della città fino in epoca moderna – che affondavano le loro radici nel tessuto sociopolitico cittadino ed esprimevano la consapevolezza della comunità urbana, incoraggiando nel contempo il sostegno al casato sabaudo. La duchessa Iolanda di Savoia tentò di diffondere il culto del defunto marito, Amedeo IX, al fine di rafforzare il consenso popolare nei confronti della dinastia, ma nel cuore dei fedeli continuava a prevalere la devozione per la Vergine della Consolata – attivamente promossa sia dal consiglio sia dalla dinastia al potere – che veniva venerata nell'antica chiesa di Sant'Andrea nell'angolo nordoccidentale della città. I fedeli adoravano un'immagine miracolosa della Madonna scoperta all'inizio del XII secolo da un cieco, come voleva una leggenda che andò affermandosi nel corso del Quattrocento, man mano che il culto acquisiva popolarità. Il consiglio cittadino allestiva processioni per invocare la protezione della Vergine della Consolata quando la peste colpiva la città o i raccolti erano minacciati dal maltempo. Accanto a questo culto cresceva la devozione per il Divino Sacramento, o Corpus Domini, stimolato da un miracolo avvenuto presumibilmente nella piazza del mercato di Torino, nei pressi del municipio, il 6 giugno del 1453. Si narra che quel giorno un predone stesse attraversando la città, quando il suo mulo incespì sull'acciottolato e stramazza a terra facendo cadere l'ostensorio contenente l'ostia consacrata, che l'uomo aveva rubato in una chiesa di Exilles, nelle montagne a ovest della città. L'ostia però non cadde, e cominciò mi-